

DICEMBRE 2024

La PONTEVECCHIO



PV BOLOGNA MULTISPORT CLUB


PONTEVECCHIO
BOLOGNA



UNA STORIA CHIAMATA PONTEVECCHIO

LA PAROLA AL PRESIDENTE

Dopo due mandati da Presidente e una vita da responsabile del pattinaggio artistico a rotelle, non so davvero da dove partire per raccontare che cosa sia per me Pontevecchio Bologna.

In questo nuovo numero di La Pontevecchio, storico magazine del club, si è chiesto ad alcune persone che conoscono il gruppo molto bene, che cosa sia Pontevecchio per loro. Che storia racconti a ciascuno di loro. Qualcuno ha detto "casa", qualcuno "famiglia", qualcuno un ambiente sano e pulito, qualcuno uno spazio liberatorio.

Forse, per me Pontevecchio è il luogo in cui ancora riesco a commuovermi. Quando vedo un atleta che ho seguito fin da bambino alzare la coppa al cielo, e quando penso alla strada fatta fin qui, dai vecchi campetti di quartiere a una squadra che vince titoli mondiali e manda atlete e atleti in nazionale in una dozzina di discipline.

Pontevecchio Bologna è una storia di quasi settant'anni di sogni, desideri, ambizioni, soddisfazioni, speranze. Una storia chiamata Pontevecchio.

AUGUSTO FAVA



SUL TETTO DEL MONDO

QUATTRO DOMANDE A ALESSANDRO LIBERATORE

Intervista di:
EMILIANO NEGRINI
GIORGIO ZONNO

Fotografie di:
RANIERO CORBELLETTI
WWW.RANIEROCORBELLETTI.COM

Alessandro, hai vinto la medaglia d'oro ai WSG di Rimini 2024. Sei Campione del mondo. Cosa provi a sentire questo titolo legato al tuo nome?

Anche se ho già vinto un mondiale nella categoria Junior, quelle che provo ora sono sensazioni completamente diverse: sette anni fa ero un bambino alla sua prima esperienza a livello mondiale e mi sembrava surreale anche soltanto essere lì. Quest'anno, dopo tanto impegno e altri mondiali disputati, ho acquisito molta consapevolezza, ma quando mi ripeto di essere Campione del mondo ho ancora i brividi e risento l'adrenalina di quel momento. Per un pattinatore a rotelle vincere il titolo mondiale è l'obiettivo più grande ed è gratificante vedere concretizzarsi tutto il lavoro e i sacrifici fatti dentro e fuori dalla pista.

Com'è tornare a casa dopo un risultato del genere? Da Campione del mondo?

Sfortunatamente non cambia molto. Noi pattinatori non siamo atleti di uno sport che viene trasmesso con regolarità in televisione; perciò, si torna più o meno alla vita di tutti i giorni, anche qualcosa cambia: gli allenamenti quotidiani sono leggermente rallentati, così come anche la preparazione in palestra. In questo modo ho più tempo per dedicarmi al lavoro da allenatore, per diffondere la mia esperienza di atleta e le mie ideologie di esercizio, che mi sono state trasmesse dai miei coach Sara Locandro, Andrea Aracu e Eduard da Fuentes.

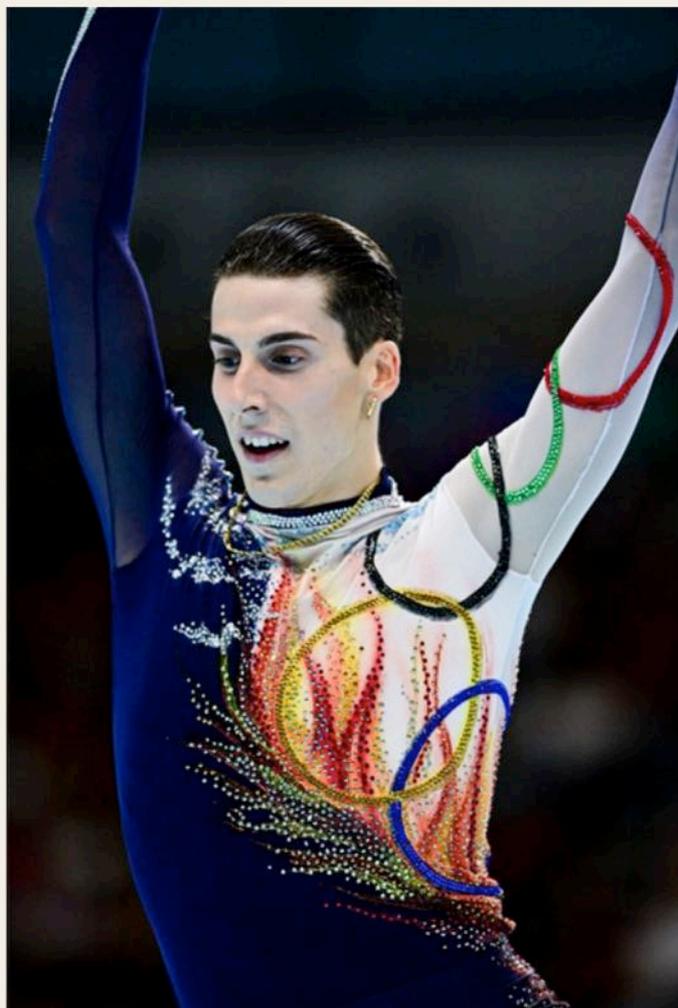
Un campione del mondo non ha mai tempo libero. Anche fuori dalla pista pensa sempre al suo lavoro, a come migliorare.

Sono aumentate invece le esibizioni, occasioni più personali in cui posso diffondere la mia idea di pattinaggio e trasmettere emozioni non solo a un pubblico durante uno show, ma anche a nuovi aspiranti atleti.

Cosa fai nel tempo libero per rilassarti o ritagliarti un momento di distacco da allenamenti e competizioni?

Un campione del mondo, o comunque un atleta élite, non ha tempo libero e quel poco che ha lo usa per il riposo. Non si pensa molto spesso a ciò, ma questo accade perché anche fuori dalla pista il pensiero va sempre al lavoro, a come migliorare, a come aggiungere un tassello in più per raggiungere un risultato migliore. Perciò, la testa lavora a tutte le ore del giorno.

Inoltre, devo anche dedicarmi alla cura del mio cane, che rappresenta per me una grande responsabilità oltre che una grande compagnia. Molte volte, infatti, non si parla di questo aspetto, ma nella maggior parte dei casi quando un atleta raggiunge altissimi livelli è costretto a migrare, a trasferirsi e lasciare la propria famiglia: io stesso l'ho fatto quando avevo 17 anni e sono fortunato ad avere il mio cane con me in questa avventura perché riempie le mie giornate e mi aiuta a colmare un vuoto che ho lasciato a Bologna. Proprio perché non ho tempo libero non ho quasi mai l'opportunità di tornare a casa.





Come si concentra prima della gara un atleta del tuo livello?

Prima di una gara, sia essa un mondiale o un provinciale, ci sono sempre delle aspettative da parte del pubblico, degli avversari, dei giudici, della Nazionale. Devo rispettare un certo standard di prestazione in qualsiasi gara, ho una figura da difendere, poi ci sono gare in cui posso permettermi di sbagliare di più e altre in cui non devo sbagliare nulla, ma in ogni caso per me la tensione è sempre altissima e quindi la concentrazione prima della gara deve essere sempre al massimo.

Quello che mi aiuta è mantenere la massima concentrazione è sempre ripassare tutta la parte tecnica, fare un buon riscaldamento e una buona preparazione atletica pre-gara; curare la mia parte emotiva, quindi chiacchierare con il mio mental coach e focalizzarmi sull'obiettivo. E poi curare la parte di pattinaggio puro: quindi lavoro a secco con salti senza pattini, posizioni di trottola senza pattini, ripasso della coreografia. Sono tutti fattori che mi fanno entrare in pista consapevole di quello che posso fare e di come farlo, in modo tale da cercare di ottenere il massimo risultato.

Campione Junior e Senior d'Italia, d'Europa e, dopo Rimini, del Mondo. Quali sono i prossimi obiettivi da raggiungere?

Questa è una bella domanda. Ho dato tanto al mondo del pattinaggio e sento che, come atleta, ho ancora tanto da dare. Mi piace allenare, continuerò a insegnare ma devo ancora finire di dare il mio contributo alla pista.

Ho diversi progetti in mente, non solo legati al pattinaggio a rotelle, e voglio dimostrare agli altri, e anche a me stesso, che posso raggiungerli.

Il mio obiettivo è questo: riuscire a realizzare tutti i sogni che mi sono prefissato. Perciò dopo la fine delle esibizioni e del periodo natalizio mi rimboccherò le maniche e tornerò al lavoro con grande determinazione.



VESTIRE LO SPORT, VESTIRE AMARANTO

Nata come negozio di articoli sportivi nel 1971, Macron è ora una delle realtà più riconosciute dell'abbigliamento tecnico sportivo. La sua storia è un brillante esempio di crescita graduale e costante, dalla periferia di Bologna agli stadi e ai tornei più importanti del mondo.

I primi passi dell'azienda si muovono vestendo le squadre professionali di basket, pallavolo e baseball del territorio; il salto di qualità arriva nel 2001 grazie alla collaborazione con il Bologna FC 1909, che segna l'ingresso di Macron nel mondo del calcio ad altissimo livello.

Da quel momento il marchio affronta un processo di crescita molto veloce, aprendosi ad altri sport e internazionalizzandosi, a partire dalla collaborazione con la Scottish Rugby Union, primo contratto di sponsorizzazione tecnica di una nazionale.

Scritto da:

GIORGIO ZONNO

Intervista e fotografie di:

EMILIANO NEGRINI

Da negozio di quartiere a brand mondiale, Macron accompagna la crescita di PV Bologna con capi tecnici di grande qualità

In questo modo i confini del brand si allargano all'Europa e al mondo intero. Nel 2018 Macron viene scelto come partner ufficiale della Canadian Premier League e l'anno successivo diventa sponsor tecnico ufficiale degli arbitri UEFA, prima azienda italiana a raggiungere un traguardo tale.

Gli ultimi anni rappresentano un altro importante tassello per lo sviluppo della società: il 2022 segna l'approdo nel campo da Padel e l'anno seguente avviene il consolidamento nel mondo della palla ovale con la partnership ufficiale con World Rugby.

Ed è proprio in previsione della stagione 2022-2023 che nel maggio 2022 si firma anche il primo contratto tra Macron e Pontevecchio Bologna, alla ricerca di uno sponsor tecnico che possa fornire abbigliamento di qualità per gli atleti, le famiglie e lo staff che rendono possibile il funzionamento di questo grande team.

Il lavoro congiunto di Macron e PV Bologna rappresenta oggi un connubio efficiente tra realtà radicate e apprezzate sul territorio bolognese, una garanzia di qualità nel servizio verso i cittadini e gli affiliati e un motivo di orgoglio per tutti i componenti di questa grande famiglia.

Filippo Magnoni, Macron Sales, cosa significa per Macron vestire quella che forse è la più grande polisportiva dell'area bolognese?

Filippo - C'è sicuramente un grande senso di appartenenza e legame alla propria città, grazie anche alla presenza della sede centrale di Macron nel territorio, cioè il Macron Campus. In questi anni si è creato un rapporto di serenità e professionalità con tutti i dirigenti delle sezioni sportive di Pontevecchio Bologna tale da permettere la creazione di linee di abbigliamento, kit e merchandising a disposizione delle famiglie, degli atleti e dello staff.



Questo per noi è molto importante perché racconta e trasmette in ogni disciplina il binomio vincente Macron-Pontevecchio.

Michele Bazzi, General Manager di PV Bologna, come nasce questa collaborazione? Perché proprio la scelta di Macron da parte di Pontevecchio?

Michele - L'idea della collaborazione è giunta quasi naturale: siamo una società attiva sul territorio bolognese ed è stato spontaneo dialogare con un'azienda di teamwear attiva nella stessa zona. La trattativa più che dal punto di vista commerciale è stata impostata su quello umano e sul servizio che intendiamo offrire a tutti i nostri associati; fortunatamente, abbiamo trovato in Macron un partner all'altezza e affine alle nostre volontà.

Macron è nel pieno di un percorso di grande sviluppo internazionale, mentre PV Bologna fa della territorialità e del vivaio il suo fiore all'occhiello. Quanto conta per Macron affiancare un club storico della città in cui Macron nasce e ha sede?

Filippo - Macron è un'azienda leader mondiale per quello che riguarda il teamwear sportivo; perciò, il focus principale è la fornitura di abbigliamento tecnico per tutte discipline. La presenza sul territorio dei Macron Sports Hub serve per creare quella vicinanza con i club, con le famiglie e gli atleti necessaria per garantire un vero e proprio servizio che guidi il cliente all'interno dei negozi dalla vendita al dettaglio alla prova taglie, attraversando tutte quelle fasi che portano all'acquisto del prodotto.

Questa impostazione per noi di Macron è importantissima perché solidifica la relazione tra il brand, il club e i suoi atleti.

Vestire, quindi, un club che possiede tantissimi associati come Pontevecchio Bologna è uno sforzo notevole. Negli anni, però, tutto è andato per il verso giusto e le famiglie sembrano essere molto contente, il che è decisamente la soddisfazione più grande.



Come fa un genitore a rivolgersi a Macron per acquistare quello che gli serve?

Michele - Dotare i nostri atleti del teamwear Macron non è mai stato semplice come oggi. In collaborazione con l'azienda abbiamo creato un semplice servizio di e-commerce, il Club Shop Online, grazie al quale ci si può recare direttamente sul sito, scegliere il kit o il capo d'abbigliamento, seguire la guida per la misura delle taglie, ordinare e vedere consegnato il prodotto a casa propria o nello shop Macron.

Perché l'amaranto? Come nasce, quasi settant'anni fa, questo colore?

Michele - L'amaranto è il colore storico di questa polisportiva e tale è rimasto sin dalla sua fondazione nel 1957; quando abbiamo raccolto il testimone di dover portare il brand nel presente e nel futuro abbiamo deciso di mantenere l'utilizzo dei colori sociali andando a modificare solo leggermente l'immagine. Vogliamo che questo rimanga il nostro colore distintivo.

Filippo - Dal nostro punto di vista l'amaranto è associato a due caratteristiche principali che accomunano Macron e Pontevecchio Bologna: la passione e la professionalità che entrambe mettiamo nelle attività lavorative e sportive e che sempre deve trasparire nei nostri confronti e verso i nostri tesserati.

Come si trasmette a un atleta da un lato il senso di squadra e dall'altro un sogno sportivo, sia esso olimpico o di qualsiasi altro livello, attraverso l'abbigliamento?

Michele - Non è facile trasmettere dei valori attraverso l'abbigliamento. Quello su cui si basa la nostra strategia è il concetto di qualità: vogliamo che i nostri affiliati ritrovino nell'abbigliamento tecnico e di tutti i giorni la stessa qualità che mettono quotidianamente in campo e che già trovano nella nostra offerta didattica.

È già diverso tempo che Pontevecchio Bologna cerca di diffondere determinati valori insieme a Macron: non è un caso che sulle divise degli sport di squadra sia presente il simbolo della pace, perché vogliamo che tutti siano orgogliosi di vestirsi con il nostro marchio e con i valori che esso rappresenta.

Macron veste decine di migliaia di atleti nel mondo: come si immagina, disegna e costruisce il vestito di uno sportivo?

Filippo - La nostra forza è avere un grandissimo magazzino con oltre 13 milioni di pezzi a catalogo sempre disponibili e questo facilita la scelta del club grazie ai numerosi articoli già presenti in tante colorazioni.

Un'altra soluzione molto utile è quella di poter disegnare la propria divisa customizzata tramite un app accessibile a tutti con all'interno disponibili diversi template grafici già usati da club professionali. Inoltre, per l'amante della personalizzazione c'è la possibilità di servirsi del prezioso e sempre disponibile aiuto dell'ufficio grafico di Macron, il quale offre una prima bozza grafica 3D della maglia ideata.

Questa è la massima espressione grafica dell'identità di un club: divise indossate da tesserati vogliosi di condividere i valori di Pontevecchio all'interno di ogni partita.

I pro-club da noi sponsorizzati sono oltre 90, simbolo di come l'azienda stia crescendo in maniera sana e raggiungendo gli obiettivi annuali prefissati sia per l'ambito locale che per quello mondiale: questo è certamente motivo di grande orgoglio.



Intervista di:
EMILIANO NEGRINI



ESSERE QUINTE IN ITALIA

Quinte in Italia: la squadra allieve di atletica leggera di Pontevecchio Bologna raggiunge un risultato storico, chiudendo i Campionati di Società a cinque posizioni dallo scudetto: il miglior risultato di sempre per i colori amaranto nella disciplina.

Quinte nella Finale A Oro dei Campionati di Società. Come ci si sente? Quanto conta l'essere squadra in uno sport individuale?

Sophie: Sicuramente è un successo che dà importanza tanto al lavoro individuale quanto a quello di squadra: abbiamo raggiunto obiettivi importanti nelle singole gare per ottenere complessivamente questo risultato di squadra. Va detto, però, che è stato super non soltanto il nostro lavoro di ogni giorno ma anche quello degli allenatori che ci seguono.

Carlotta: Non ce l'aspettavamo molto, sinceramente. Le gare sono state a settembre e ottobre, subito dopo una preparazione estiva parziale a causa delle vacanze.

Quindi, raggiungere un risultato del genere è stata una grande emozione. Intanto, perché sono state le nostre prime gare di squadra ad andare così bene, ma anche perché ci siamo sentite parte di qualcosa di più grande.

Eleonora: La nostra annata, quella delle ragazze 2008, è sempre stata abbastanza forte, io non credo che questo posizionamento sia stato tanto sorprendente. Insomma, un po' me l'aspettavo!

Arianna: Per noi era già stato un grande risultato arrivare alla Finale A Oro, quella che assegna lo scudetto. Erano più gli allenatori a puntare a un risultato finale così importante.. Noi ragazze l'abbiamo vissuta come qualcosa da fare per il gusto di stare in squadra: soltanto dopo è arrivato questo grande piazzamento.

C'era spirito di gruppo tra voi o vi sentivate di essere lì come atlete individuali?

Sophie: La mia gara è durata tantissimo e ho notato che ogni volta che qualcuna delle nostre finiva la sua prova si avvicinava a me per controllare come stava andando o si fermava proprio per seguirmi: ho visto tante ragazze sempre presenti e, in generale, che chiedevano come stessi andando. Questa cosa mi è piaciuta molto e anch'io, che ero in gara e non lì insieme alle altre, mi sono sentita parte del gruppo, sensazione che, quando ci alleniamo singolarmente al campo, sentiamo ovviamente di meno.

Ci siamo letteralmente sgolate nel fare il tifo, per farci sentire da chi era in gara. Fa la differenza sentire che c'è qualcuno lì per te e con te.

Arianna: Al campo sportivo siamo divise in molti gruppi perché siamo in tantissime fra le varie categorie. Quando siamo ai Campionati di società, però, il gruppo è sempre unito e ognuna fa il tifo per l'altra, non solo durante le staffette, ma sempre, anche durante le varie gare individuali.

Carlotta: Siamo sempre state molto coinvolte nel fare il tifo, ci siamo letteralmente sgolate per far sentire quanto fossimo prese dalla prestazione di chi stava in gara. Non avevamo tamburi o trombette come altre squadre ma ci si sentiva tantissimo. Ed è valse la pena perdere la voce durante quel weekend, anche perché, specialmente nelle gare più lunghe, fa la differenza sentire che c'è qualcuno lì per te e con te.

Dato che, a parte un paio di voi, siete tutte al primo anno di categoria, quali sono gli obiettivi per l'anno prossimo?

Sophie: Nel gruppo che da gennaio passerà da Cadette ad Allieve ho visto ragazze che hanno un fortissimo potenziale e che hanno già portato a casa dei buoni risultati. Secondo me, il prossimo anno vedrà ancora un bellissimo C.D.S. per Pontevecchio Bologna. C'è ottimismo!

Com'è andata, invece, la vostra stagione individuale?

Arianna: La prima parte di stagione è andata molto bene. Personalmente ho dato il mio meglio in ogni gara, comprese quelle regionali prima dei Campionati italiani. Arrivati agli italiani, sia io che il mio allenatore eravamo positivi, ma alla fine sono incappata in qualche problema legato più alla testa che al fisico.

Eleonora: Io sono molto soddisfatta della mia annata, perché tra la scuola e gli allenamenti sono riuscita a ottenere i risultati che volevo.

Nel gruppo che passerà di categoria a gennaio 2025 ed entrerà in squadra con noi ho visto ragazze con un fortissimo potenziale: mi aspetto ancora un bellissimo C.d.S. per Pontevecchio, c'è ottimismo!

Carlotta: Per quanto riguarda il campionato indoor posso ritenermi soddisfatta dei risultati ottenuti, pur non avendo raggiunto il mio record personale che, sicuramente, arriverà. Durante le gare outdoor è arrivata una chiamata inaspettata da parte della Nazionale che ha mi ha dato una grande emozione ed è stata un'occasione stupenda, che ripeterei immediatamente. Mi dispiace solo che la stagione si sia chiusa male per un Campionato italiano che poteva essere disputato decisamente meglio.

Sophie: Per me la stagione è partita in maniera negativa perché non ho potuto partecipare ai Campionati italiani indoor, mi ero fatta male. Ero molto demoralizzata perché ho subito uno stiramento poco dopo essere rientrata dallo stesso tipo di infortunio. A maggio, però, ho reagito in una maniera che non mi aspettavo e sono riuscita a portare a casa ottimi risultati. Da quel momento ho avuto una grandissima crescita e con le gare outdoor mi sono ripresa, conquistando prima il podio e poi una chiamata agli Europei Under 18. Anche lì è andata bene, per quanto potessi fare di più: ho sfiorato l'1.77 nel salto in alto, misura che volevo raggiungere da un po' di tempo. Nel complesso è andata bene, ma dalla prossima stagione mi aspetto ancora di più.

Che significato ha per voi venire al campo di allenamento?

Carlotta: Forse è un po' scontato dire che è come una seconda casa per noi, ma per il tempo e la fatica che spendiamo qui è come se lo fosse. Questo quinto posto in Italia ci è costata tanta fatica, sudore e anche lacrime, però allo stesso tempo a me personalmente ha sempre restituito enormi soddisfazioni. E rispetto al campo sportivo, all'Arcoveggio, mi sento molto legata a questo campo: rappresenta per me un grande motivo d'orgoglio e anche la mia valvola di sfogo personale quando mi sento pressata dallo studio, dalla scuola o da altri pensieri.

Arianna: Anche per me vale lo stesso. Vivendo lontana, vengo qui tutti i giorni direttamente dopo scuola. Mangio, studio, mi alleno qui e quand'anche non ho una giornata positiva il campo sportivo riesce sempre a sollevarmi e a farmi stare bene. Oltre agli allenamenti faticosi qui c'è spazio per tanto altro.

Eleonora: Le ore che passiamo qui ci danno l'opportunità di non pensare ai problemi che abbiamo fuori o alla scuola che, almeno nel mio caso, mi influenza molto. È il momento più liberatorio della mia giornata ed è bello e utile riuscire a prenderselo quotidianamente.

Sophie: Anch'io concordo sul fatto che il campo sia una liberazione da ogni pensiero esterno. Dall'andamento dei miei allenamenti qui dipende praticamente il mio umore quotidiano ed è per questo che cerco di metterci il maggior impegno possibile. Questo ambiente è una famiglia e io cerco ogni giorno di ripagare quello che fa per me tanto negli allenamenti quanto nelle gare. Qui sto proprio bene!





VOLLEY, FORTISSIMAMENTE VOLLEY

FACCIAMO IL PUNTO CON ANDREA ZERBINI

Intervista di:
EMILIANO NEGRINI
GIORGIO ZONNO

Fotografia di copertina di:
EMILIANO NEGRINI

Come si costruisce una squadra di volley a Basket City, tra l'altro a un passo da Modena, famosa per la sua tradizione pallavolistica?

La pallavolo a Bologna, secondo me, è un'alternativa al basket, soprattutto per quanto riguarda l'ambito femminile: il basket femminile è ancora oggi uno sport di nicchia, poche società si sono addentrate in questo mondo; dunque noi stiamo sfruttando un'ormai lunghissima esperienza sportiva e offrendo a tantissime famiglie della nostra città un ambiente sicuro, di alto livello sportivo e "più pulito", come in tanti casi ci viene chiesto. Infatti, la pallavolo è uno sport dove non c'è contatto fisico, e dove, salvo pochissimi episodi, non si sa cosa sia la violenza sul campo come sugli spalti.

Un grande traino, poi, è dato anche dalle squadre maggiori, in particolare le nazionali: sono diverse edizioni che tanto la maschile quanto la femminile dicono la loro in ambito internazionale, l'ultimo esempio è proprio arrivato dalle Olimpiadi di Parigi 2024 con l'oro delle ragazze. Ma dietro questo grande risultato c'è un mondo intero.

In più, la pallavolo è uno sport completo che aiuta a formare in maniera corretta, ma dobbiamo essere bravi anche noi allenatori a convincere le famiglie a restare offrendo loro un servizio di qualità e allo stesso tempo divertente; infatti cominciamo ad accogliere i bambini già da quando hanno tre anni e bisogna essere bravi a trasmettere questa passione da subito, da quando si è così piccoli. È proprio questo il compito che chiediamo a tutti i nostri allenatori e allenatrici.

Siccome hai citato i piccolissimi, parlati di "Emozioni in Movimento", il corso pensato per bambine e bambini della scuola d'infanzia.

"Emozioni in movimento" è una bellissima iniziativa nata dall'idea di una nostra allenatrice che ha vissuto quasi tutta la sua carriera da giocatrice in Pontevecchio Bologna. Una volta laureata è diventata insegnante presso le scuole materne e da questa sua esperienza ha avuto l'idea innovativa di fare sport anche per i bambini più piccoli, di 3, 4 e 5 anni. Così è nato il format "Emozioni in movimento", con la volontà di trasmettere delle emozioni belle ai bambini; in verità, la cosa è reciproca perché sono loro stessi a trasmetterci queste emozioni quando li vediamo giocare e divertirsi in palestra.

Abbiamo cominciato tre anni fa in una saletta della palestra Sandro Pertini con poco più di una ventina di bambini e da lì, tramite passaparola, abbiamo raccolto molte adesioni. L'anno successivo i numeri sono raddoppiati e quest'anno contiamo circa sessanta bambini suddivisi in quattro salette.

Sappiamo che si tratta di un corso particolare perché lavoriamo con bambini molto piccoli; però devo dire che le nostre educatrici sono altamente qualificate, laureate in Scienze Motorie o Pedagogia e in grado di eseguire il primo soccorso pediatrico in caso di necessità e di trasmettere il nostro senso di fare sport anche a bimbe e bimbi di quell'età. La nostra volontà è quella di continuare a crescere, allargarci e soddisfare sempre più le richieste di sport, educazione e di contesti sani provenienti delle nostre famiglie.

Prima si è accennato alla vittoria dell'oro olimpico da parte della nazionale di pallavolo femminile. Questo successo ha avuto un effetto a livello di nuove iscrizioni e di entusiasmo generale?

È difficile dare una risposta perché, per fortuna o sfortuna, tutti i nostri corsi sono al completo già da qualche anno. Gli impianti su cui ci appoggiamo per effettuare l'attività sportiva sono palestre molto piccole quindi possiamo soddisfare un numero limitato di iscrizioni. Questo non ci permette effettivamente di capire se una vittoria alle Olimpiadi porti un riscontro da questi punti di vista.

Sicuramente gli anni successivi al COVID-19 hanno visto un ritorno importante di atleti e famiglie. Non sappiamo se ciò sia dovuto ai successi delle squadre nazionali o alla voglia di fare sport in seguito a due anni di inattività forzata, ma comunque i nostri numeri sono arrivati quasi a raddoppiare, passando da 280 iscritti a circa 480. Si parla di numeri importanti che rappresentano, però, anche un motivo di dispiacere per noi: c'è amarezza nel promuovere corsi sold-out per una costante carenza e inadeguatezza degli spazi. Nonostante questa situazione, il naturale e fisiologico ricambio generazionale ha portato in totale all'iscrizione di 140 bimbi ai corsi del minivolley, numeri impressionanti se paragonati a quelli di qualche decennio fa.



Hai toccato un tasto dolente, e non è la prima volta che denunci questo problema. Quanto è grave la situazione dell'impiantistica e quanto questa rappresenta un freno per voi?

Purtroppo la situazione dell'impiantistica bolognese incide enormemente sull'attività sportiva e sulle proposte che si possono fare. Avere una "propria casa" significherebbe avere continuità negli allenamenti, avere magazzini dove riporre il materiale, sentire un certo senso di appartenenza. Tutto questo noi non lo abbiamo mai avuto: siamo disseminati sul territorio tra il quartiere Savena e il quartiere Navile e questo comporta prima di una spesa economica non indifferente, perché gli allenatori si devono spostare continuamente e tutte le palestre devono essere adeguatamente attrezzate. E poi vuol dire dotare ogni palestra di almeno una ventina di palloni, del materiale per l'attività motoria, per la sala pesi e per la prevenzione. Se gli allenamenti sono spalmati su dieci impianti i costi si moltiplicano proporzionalmente per ognuno di essi.

Ad aggravare la situazione interviene anche la qualità delle palestre. La pallavolo non ha un suo palazzetto di riferimento, perciò gioca nelle palestre scolastiche, delle quali chiunque frequenti Bologna conosce perfettamente le condizioni. Subiamo da almeno tre anni continui allagamenti in quella che è la nostra palestra principale, ma non si parla solo delle recenti alluvioni: basta una pioggia di un paio di giorni per interrompere l'attività a causa del campo allagato. In più, si aggiungono anche problemi di umidità e riscaldamento. A volte tra noi scherziamo dicendo che quest'anno ci siamo convertiti alla pallanuoto e al pattinaggio su ghiaccio, ma lo diciamo con profonda amarezza. È vero che negli ultimi tempi qualche palestra è stata ripavimentata, ma si tratta perlopiù di palliativi: le nostre palestre sono strette, vecchie, non sempre idonee allo sport che vorremmo proporre. Questa è la nostra più grande debolezza.

Da sempre abbiamo l'obiettivo di competere in una categoria nazionale, dunque almeno in Serie B. Mi piacerebbe raggiungerlo non tanto per gratificazione personale, quanto per quello che ciò rappresenterebbe: essere in Serie B vorrebbe dire avere una struttura idonea a questa categoria. Per ora ci limitiamo a mantenere gli iscritti, alzare come possibile la qualità degli allenatori e dei servizi che offriamo, investire sui più giovani. Manca, però, un'infrastruttura adeguata al salto di qualità.





E se l'impiantistica fosse adeguata, PV Bologna potrebbe competere ad alto livello?

Dal punto di vista dell'utenza sì, anche perché bisogna ricordare che la pallavolo è il primo sport nazionale in ambito femminile e il secondo sport in Italia in ambito generale, dietro solo al calcio. Di conseguenza, ci sono anche a Bologna delle basi per ambire alle categorie più importanti.

Oggi nell'ambiente cittadino la categoria più alta è la Serie C mentre, allargandosi alla provincia, si raggiungono Serie B2 e B1. L'anno scorso si era raggiunta anche la Serie A, ma proprio per problemi di impiantistica la squadra di Bologna è stata trasferita a Budrio, non riuscendo, però, a intercettare il seguito dei tifosi. In precedenza, si è provato a costruire una squadra unitaria a Bologna per puntare in alto, ma l'esperimento non è riuscito perché mancava senso di appartenenza: un conto è acquistare un titolo da una società e costruire la squadra per una categoria, un altro è vedere una società che ci arriva.

Pontevecchio è la società con più iscritti a Bologna; tramite un certo percorso di crescita, delle strutture fisiche e organizzative adeguate, uno sforzo economico adeguato e l'aiuto delle società sportive affiliate godrebbe già di un certo seguito che potrebbe venire a vedere le partite qualora si raggiungessero determinati palcoscenici. Manca però, ripeto, un'infrastruttura adeguata al salto di qualità.

Abbiamo sempre parlato del volley femminile. Ma dell'ambito maschile, cosa puoi dirci?

Il volley maschile, soprattutto a Bologna, è una sfida molto complessa perché in questo caso si sente davvero tanto l'influenza di Basket City. Se perlopiù in Italia i ragazzini cominciano a correre dietro un pallone, a Bologna i genitori cambiano il colore della palla, montano un piccolo canestro in camera e cercano di indirizzare i figli verso la pallacanestro; qui il volley maschile è uno sport di nicchia. Poche società sportiva lo fanno, ma noi ci stiamo provando e siamo contenti di questo ritorno nel settore maschile. Perché Pontevecchio Bologna ha avuto in passato una squadra maschile, sciolta poi per diversi motivi.

Negli anni abbiamo avuto diversi ragazzi che si iscrivevano al minivolley e che, una volta terminato il corso, venivano indirizzati verso società satellite a noi vicine. È capitato, poi, di avere un'annata con una quindicina di ragazzi e da lì, con l'approvazione dei dirigenti, abbiamo deciso di riprovarci. Quest'anno siamo riusciti anche a formare una seconda squadra: per quanto la parte maschile sia piccola, i nostri ragazzi stanno crescendo, sono entusiasti di fare pallavolo e le famiglie sono contente.

Certamente, anche loro soffrono delle stesse problematiche legate alla femminile, ma siamo dei dirigenti a cui piacciono le sfide e a cui, soprattutto, alla fine piace vincerle!

BASKET CITY VISTA DALLA BASE

INTERVISTA A CAMILLA CODINI E FEDERICO GATTI

Intervista di:
EMILIANO NEGRINI
GIORGIO ZONNO

Fotografia di copertina di:
EMILIANO NEGRINI

Bologna è una città fondata sul basket. Quanta passione c'è in questo sport? E quanta se ne percepisce tra i più giovani?

Federico: Si percepisce sicuramente, specialmente quando una delle due squadre è in un periodo di forma e riesce a indirizzare questo entusiasmo verso tutto il movimento. E si può vedere lo stesso effetto anche con il percorso del Bologna in ambito calcistico.

Camilla: Posso fare un paragone con Novara, la mia città natale: lì i campetti da basket sono pochissimi mentre qui sono dovunque e sempre pieni di ragazzi. Qui c'è un movimento cestistico immenso che invoglia i bambini a farne parte grazie alla fama delle due squadre principali.



Bologna è una città fondata sul basket. Quanta passione c'è in questo sport? E quanta se ne percepisce tra i più giovani?

Federico: Pontevecchio è certamente una società che fa vivaio e che cerca di nutrire la base del movimento andando a lavorare con le famiglie nei diversi quartieri della città insistendo sull'importanza dell'agonismo. La passione che filtra dalle società di vertice, poi, si nota su diversi livelli: la nostra volontà è di concentrarsi tanto sulle realtà agonistiche che militano nei massimi campionati, quanto su quelle intermedie e principianti, senza trascurare nessuna fascia d'età. In questo modo anche qualcuno che voglia avvicinarsi al basket in età più avanzata può vedere intercettata questa sua passione.

Camilla: Senza dubbio avere degli idoli che facciano da figure di riferimento per i ragazzi aiuta a trasmettere la passione ai più giovani: basta vedere per quante bambine sia stato di ispirazione il percorso della Virtus Bologna femminile dell'anno scorso. Tante squadre femminili andavano a vedere le partite di Serie A e queste alimentavano il coinvolgimento e i numeri di altre società come anche Pontevecchio.

Mentre si sgretola lo stereotipo che il basket sia uno sport solo maschile, come sta andando il settore femminile di Pontevecchio?

Camilla: In Pontevecchio, soprattutto nel minibasket, ci sono numerosi gruppi femminili e tutti molto corposi; dunque, si può sicuramente dire che il movimento è in crescita. Poi ovviamente ci sono differenze tra ragazze e ragazzi, per quella che è la mia esperienza, e queste si notano non tanto nel livello tecnico, quanto nell'atteggiamento e nella gestione della squadra: i ragazzi tendono ad essere molto più competitivi e a giocare con maggiore fisicità.

Federico: Quello che dice Camilla conferma come la concezione di sport principalmente maschile sia stata superata: lo dimostrano le tante bimbe e ragazze iscritte ai corsi di basket, dalle Libellule di Seconda e Terza Elementare fino all'Under 17. Tre stagioni fa, poi, abbiamo anche centrato un ottimo risultato, arrivando in finale nel Campionato Nazionale Under 15.

Poi senza dubbio c'è un livello di atletismo differente, così come diverso è il modo in cui spesso si gestiscono determinati rapporti personali. Ma a livello tecnico il gioco rimane sempre lo stesso e il basket femminile sta facendo grandi passi avanti. Non ci sono grandi disparità, si può fare gran basket anche con le ragazze.



Il basket, più di altri sport, educa sia al lavoro personale, sia a quello di gruppo. In che modo insegnate lo spirito di squadra?

Camilla: Come sport di squadra il basket aiuta a trasmettere molti valori: un grande senso di responsabilità, perché tutte le azioni dei giocatori non ricadono soltanto su di loro, ma su tutti gli altri membri che compongono la squadra; e poi anche il rispetto e la condivisione non soltanto della palla, ma anche dei momenti in spogliatoio e in panchina.

Personalmente cerco di trasmettere questo durante gli allenamenti, il far riflettere i ragazzi sull'importanza delle proprie scelte: è meglio prendersi un tiro forzato o passare la palla a un compagno libero per far segnare ed entrare in ritmo tutta la squadra?

Federico: Proprio il rapporto tra individuo e squadra è uno dei temi principali e di cui parliamo di più, dopotutto uno dei motti più comuni tra gli allenatori di basket è "la forza del lupo è il branco, la forza del branco è il lupo": non si può cancellare l'individuo in nome del gruppo perché le individualità sono la forza della squadra; però se i singoli agiscono per conto loro non si ottiene nessun risultato. Ci sono numerosi aspetti da curare con i ragazzi per arrivare a questo modello di squadra che esalti l'individuo senza trascurare il gruppo.

Visto il grande numero di atleti la nostra grande sfida, oltre che obiettivo principale, è mantenere sempre un livello alto di attenzione su questi aspetti e un ottimo rapporto umano con tutti i ragazzi e le loro famiglie.

In fondo il motto di Pontevecchio Bologna "Io, tu; noi, tutti" rappresenta esattamente questo. Parlando di numeri e obiettivi, invece, come sta andando la stagione e a cosa puntate?

Federico: A novembre abbiamo già vinto tutto! A parte gli scherzi, il minibasket si conferma sui numeri eccezionali della scorsa stagione, dunque oltre 400 iscritti che nel corso dell'anno, specialmente tra le fasce d'età più piccole, possono anche aumentare. La sezione, inoltre, si sta anche ringiovanendo vista la grande percentuale di ragazzi che continuano ad iscriversi, rinforzando, così, pure le squadre più grandi.

Camilla: Di tutte le categorie giovanili possediamo due squadre, una regionale e una Gold o Eccellenza, e questa è indubbiamente una grande soddisfazione. Difficile parlare di obiettivi ora che la stagione è iniziata da poco: se Under 14 e Under 17 hanno trovato qualche vittoria, hanno avuto più difficoltà Under 15 e Under 19, ma per tutti l'obiettivo rimane crescere con il proseguire della stagione ed eliminare man mano le varie difficoltà.

Per collegarci proprio al tema delle difficoltà, in cosa state facendo più fatica?

Federico: Per quanto stiamo diventando sempre più pronti a reagire ad eventuali problemi quest'anno abbiamo dovuto affrontare un'alluvione e ben tre palestre chiuse per dei lavori che non potevamo preventivare. Abbiamo cercato di fare il possibile con grande spirito di adattamento, ma anche con la volontà di trovare rapidamente una soluzione.

Camilla: Sottoscrivo in pieno!





PONTEVECCHIO
BOLOGNA

FOLLOW PV

NOI SIAMO CONNESSI

Segui PV Bologna e non perdere risultati, notizie, video, fotografie, eventi speciali, gare e partite. Prenota le prove dei tuoi openday e iscriviti ai corsi.



Follow PV



WEB

www.pontevecchiobologna.it



PROVA CON PV

www.pontevecchiobologna.it/prova-il-tuo-sport/



INFORMAZIONI

info@pontevecchiobologna.it



FACEBOOK

[@pv.bologna](https://www.facebook.com/pv.bologna)



INSTAGRAM

[@pv_bologna](https://www.instagram.com/pv_bologna)

Tanti sport. Un unico team. #teampv